

Lavori del 30 maggio 2019

Monastero di Bose


Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto – Cei
Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

XVII CONVEGNO LITURGICO INTERNAZIONALE L'ALTARE

Recenti acquisizioni, nuove problematiche

BOSE, 30 maggio - 1 giugno 2019





«Nel parlare di architettura e arti per la liturgia, sottolineo la rilevanza della preposizione *per*» ha detto l'Arch. **Gabriele Orlando**, direttore del Master in Architettura per la liturgia del Pontificio Istituto Sant'Anselmo, nell'aprire i lavori: «Ogni espressione artistica ha una propria finalità nel comporre lo spazio liturgico, così come l'esercizio della liturgia ha bisogno di spazi dedicati: v'è reciproca influenza». E questo è vero nella storia, come ha dimostrato il Prof. **Gianmario Guidarelli** dell'Università degli Studi di Padova trattando il tema “**Organizzazione degli spazi liturgici tra XIV e XVI secolo**”. «Il Rinascimento è stato un periodo denso di **sperimentazioni**» ha esordito questi «nel corso del quale è cresciuto il ruolo dei privati nella costruzione delle chiese». Il che si è tradotto in un'accentuazione della **monumentalità** volta a celebrare personaggi di potere, in particolare attraverso la committenza di strutture funerarie entro le chiese, e attraverso la proliferazione di opere artistiche e ornamentali. Queste ultime a loro volta, dopo la Riforma protestante, si sono tradotte negli apparati necessari per riaffermare la **vera presenza** del Corpo di Cristo. E quindi «nella promozione della **prospettiva focalizzata sul tabernacolo** posto sull'altare maggiore». Il coro dei frati è stato spostato – v. la **basilica superiore di Assisi** – nell'abside riprendendo lo schema paleocristiano mentre l'altare veniva posto sulla corda dell'abside stessa. Spesso le **pale d'altare** erano intese come momento di riconfigurazione dello spazio, a confermarne il punto di fuga centrale entro figurazioni che ne completavano il disegno architettonico (v. S. Maria dei Frari a Venezia). Il sommarsi di altre presenze quali **tramezzi, pontili**, archi trionfali, pergole ha contribuito bensì a evidenziare il luogo dell'altare ma anche a demarcare la distanza tra questo e le navate: tra presbiteri e popolo.

Il Prof. **Dominik Jurczak**, del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo ha concluso la prima giornata del Convegno con una relazione su “**Eredità del barocco e esigenze della liturgia oggi**”. Egli ha volto lo sguardo verso il Motu Proprio “**Summorum Pontificum**”

” promulgato da Benedetto XVI nel 2007, con l'intento di giungere a una riconciliazione con coloro che desiderano praticare il rito secondo il Messale Romano del 1962, cioè nelle modalità vigenti dal Concilio tridentino. Con tale documento si consente l'esercizio del **rito tridentino** in via straordinaria senza bisogno di ottenere permessi ad hoc. Il problema verte sul tema della **participatio actuosa**, del popolo tutto chiamato quale corpo mistico a essere parte attiva nella celebrazione. E a corollario di questo riguarda la collocazione dell'altare: quelli barocchi addossati non consentivano di girarvi attorno come è richiesto dalla **Sacrosanctum Concilium**. Ma il rischio implicito in questa sistemazione postconciliare, dell'altare è che il presidente rivolgendosi “versus populum” divenga protagonista dell'azione, in questo sminuendo il ruolo dell'altare stesso. Il che resta favorito laddove gli adeguamenti liturgici sono compiuti ponendo nuovi altari la cui presenza resta sbiadita dalla **predominanza** del fasto del vecchio altare barocco. Sta all'**ispirazione** di artisti e architetti riuscire a immaginare nuovi altari capaci di porsi come luogo di centralità, pur in presenza dei vecchi altari barocchi.